

Torino, gennaio 2004

**LA SITUAZIONE DEI MIGRANTI ESTERI
E RISPOSTE PASTORALI
OGGI A TORINO**

(“NELLA CHIESA NESSUNO E’ STRANIERO”)

**LE RAGIONI DI UNA SCELTA
LE COMUNITA’ ETNICHE**

- ☞ Tutto l’impegno che metterà una Parrocchia Italiana per la cura d’anime dei cattolici stranieri non è sufficiente per rispondere adeguatamente alle specifiche esigenze.
- ☞ L’esperienza di questi 25 anni (e quella degli Italiani all’estero, che dura da oltre 100 anni) ci dice che è **necessaria una Pastorale specifica dove non arriva quella ordinaria.**
- ☞ **LE RAGIONI**
- ☞ **IL TRAPIANTO** non aggiunga allo sradicamento fisico e sociale quello del contesto religioso in cui è nata e si è sviluppata la vita cristiana. *Dove non c’è Comunità Etnica, la partecipazione crolla*
- ☞ **LA PROPOSTA** di Fede fatta al momento dell’immigrazione, mantenendo la propria lingua e cultura, **permette di aggregare un numero molto elevato di immigrati cattolici, che altrimenti si perdono subito (si passa dal 5%-10% al 50-70% con una Comunità Etnica!)** ad esempio Romania, Perù.
- ☞ **DIVERSE COMUNITA’ PARROCCHIALI sono in grado di accogliere fisicamente e non sempre con aperture adeguate** i fratelli immigrati che vogliono pregare lo stesso Signore.
- ☞ **Manca nella Parrocchia** il gruppo giovani per cui gli stranieri (70% in età giovanile) si ritroverebbero isolati.

Le Comunità cattoliche che accolgono una Comunità straniera, hanno l’opportunità di una **Pastorale ordinaria integrata da una Pastorale speciale**, seguite da loro Sacerdoti, religiosi e operatori Pastoralisti di lingua madre, possono essere di testimonianza e ravvivare le nostre Comunità. La scelta Pastorale delle Comunità Etniche è **temporanea e lavora per l’inserimento delle nuove Comunità nella Pastorale ordinaria. Quando l’integrazione Sociale culturale ed ecclesiale sarà soddisfacente, si valuterà come variare questo Servizio Pastorale di Evangelizzazione richiesto specificatamente dalla Conferenza Episcopale Italiana ed Evangelica.**

L’Ufficio Pastorale Migranti (UPM) ha il compito di coordinare gli aspetti Pastoralisti, con un gruppo permanente di lavoro, (Gruppo Pastorale) e una segreteria. Si riunisce regolarmente con i responsabili -il I° lunedì del mese,- sostiene i gruppi immigrati e le Parrocchie, monitorizza i risultati, propone riflessioni alle Comunità Parrocchiali e raccoglie osservazioni e proposte per la Diocesi.

PREMESSA

Ho cercato di partire dai fatti e dai dati per aiutarci a capire “*l’Avvenimento Migratorio*” nella sua realtà, nel cambiamento continuo quantitativo, qualitativo, nelle varie aggregazioni con la relazione:

“Il nuovo quadro dell’immigrazione estera in Italia dopo la regolarizzazione della Legge Berlusconi – Bossi – Fini (legge 189/2002)”

Un fatto non transitorio ma di una certa durata e consistenza che – negli ultimi due anni – ha raddoppiato le presenze regolari (o in regolarizzazione) e che continuerà per diverse generazioni regolarmente se ci saranno leggi aperte, irregolarmente se prevarrà la chiusura .

- ☞ **Questi dati (forniti nel testo indicato) non basta possederli, ma anche capirli, interpretarli per una buona azione Pastorale:** non basta l’opinione pubblica, il cosiddetto *buon senso*, come verità scontata che molte Comunità cavalcano perché attorno vi è consenso sociale, giornalistico, televisivo : questo ha creato alcune scelte devastanti, facendo confondere la realtà con l’opinione dominante.
- ☞ **Occorre un grande discernimento che** vada alla radice di fatto, leggendoli alla luce del Vangelo, dell’esperienza Ecclesiale che dal 1887 (*oltre 100 anni*) esamina il diritto umano di emigrare nei documenti, **che è solo tale se accompagnato dal diritto di non emigrare.**
- ☞ **Le Migrazioni non chiamino in campo solo la verità, ma anche la giustizia e l’equità:** il disordine internazionale (*o il nuovo ordine*) semina vittime, spinge a partire a qualsiasi costo (*creando il problema degli irregolari*), ed applicando il principio della globalizzazione di tutto (finanza, informazione, trasporti, risorse, ma non delle migrazioni e della solidarietà).
- ☞ **“ Ero Straniero e mi avete accolto” dice Gesù : è infatti sulla capacità di accogliere lo Straniero che saremo giudicati e su cui dobbiamo fondare le nostre scelte Pastorali e personali.**

Dò per scontati i grandi documenti della Santa Sede e della Chiesa Italiana (*raccolti e pubblicati in “ ENCHIRIDION DELLA CHIESA SULLE MIGRAZIONI : 1887-2000*) invitandovi a leggere qualche relazione dell’ultimo Convegno CEI di Castelgandolfo (25-28.02.2003) cui siamo stati presenti e relatori per la CEP (*i testi sono anche sul sito del Servizio : www.diocesi.torino.it/migranti*)

Apro con alcune riflessioni seguite da proposte Pastorali. Sono in gran parte contenute in un lavoro fatto congiuntamente nel 1999-2000 con don Mario OPERTI per la CEI, che trovare nel testo :

“NELLA CHIESA NESSUNO E’ STRANIERO” (dic.2000,CEI) (i testi sono sul Sito del Servizio Migranti già indicato).

1. LAVORO

PER RIFLETTERE:

- Il lavoro è il motivo principale per cui l’immigrato si radica nel nuovo paese; si può parlare di immigrazione per lavoro. In realtà nasconde un obiettivo : **“Lavoro per cambiare le condizioni della famiglia”**, che è l’obiettivo dominante, anche se scelta è personale. I dati confermano che a fine 2002 gli stranieri inseriti nel mercato del lavoro sono l’8,6% a livello Nazionale e il 9,1% a livello Regionale, ma con la Sanatoria i disoccupati Stranieri scendono sotto il 5% e gli stranieri occupati

raggiungono 1.600.000 occupati e superano il 12% dei lavoratori, ed i nuovi occupati nel 2002-2003 superano il 20% (50% nel settore domestico).

- Oggi, la nostra economia non è più in grado di fare a meno di loro in almeno 3 settori: assistenza agli anziani, in casa e in Casa di Cura, Industria (edilizia), Agricoltura.
- Di solito rispetto all'esperienza lavorativa e alle capacità culturali, il lavoro immigrato occupa fasce più basse; molto inferiore a quelle svolte nel Paese di provenienza.
- **Con le tasse e i contributi da loro versati vengono pagate oggi le nostre pensioni: è insignificante il numero di stranieri che percepisce la pensione, (meno di 10.000 extra-comunitari) mentre supera 1.600.000 il numero di chi versa i contributi (e lo fa anche chi è in sanatoria).**

Proposte pastorali

- **Le stesse che potremmo fare ai lavoratori italiani, ma in particolare si deve insistere che il lavoro per il guadagno non è l'unica ragione di vita.**
- La collaborazione tra Migrantes, Caritas e Pastorale del Lavoro, Ufficio Giovani ed altri settori pastorali della Diocesi (catechesi, famiglia e religiosi) diventa essenziale.

2. I VOLTI DELL'EMERGENZA

Non possiamo nasconderci che c'è anche **il volto dell'emergenza**, i cui elementi talora vengono letti in modo sbagliato o vengono ampliati. Ne accenno brevemente alcuni:

- **L'immigrazione irregolare** che diventa clandestina, si nasconde, che giunge con le navi e i tir, senza visti o con visti di turismo, fatta di disperati (richiedenti asilo) o di "furbi" organizzati, è l'identikit che i media accreditano come dominante, anzi quasi unico. Il numero di nuovi immigrati è fatto soprattutto di cittadini dell'Est (Romania, Ucraina, Polonia) che utilizzano il fatto che possano entrare senza visto e poi lavorano in nero.
- **I minori**: le grandi città hanno conosciuto – e forse stanno ancora vivendo – **un'emergenza minori**. Sono adolescenti albanesi, rumeni, kossovani e marocchini, arrivati **sol**i o al seguito di connazionali, per cui l'Ente locale, le scuole, ma soprattutto il volontariato e il privato sociale si sono attivati per dare loro una risposta: ascolto, accoglienza, accompagnamento nel percorso di inserimento, supporto educativo. Troppo spesso però si parla solo di questi adolescenti e **si dimenticano gli altri, quelli che apparentemente sono "più tutelati" perché con la famiglia (la IIa generazione), ma in realtà sono divisi fra due culture.**
- **la tratta delle donne**: piaga che si è allargata dalla Nigeria all'Europa dell'est (dall'Albania alla Romania, alla Moldavia, all'Ucraina), e in misura minore ha toccato Filippine, Marocco, Thailandia, lo sfruttamento di donne a fini di prostituzione è un'emergenza in Italia ed in Europa. La legge consente un percorso di uscita attraverso il ricorso all'art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione legge del 1998, (mantenuta nella legge 189/2002) ma gli operatori del pubblico e del volontariato conoscono bene la difficoltà per una ragazza di "uscire", di denunciare per paura delle ripercussioni sul territorio e al proprio paese da parte dei "protettori" (sponsor, mamam e organizzazioni criminali).
- **la criminalità organizzata**: sicuramente legata alla tratta, ma anche al traffico di droga, delle armi,– straniera, ma anche di casa nostra – **gioca un ruolo forte nella gestione dell'immigrazione irregolare.** In quella albanese era evidente il rapporto con la *santa corona unita*.
- **la casa impossibile**: se è vero che l'integrazione passa per il lavoro è anche vero che avere un lavoro e quindi un permesso di soggiorno non è sufficiente per scalfire diffidenza e pregiudizio che governano il mercato immobiliare dell'affitto. **La discriminazione nell'accesso alla casa è ancora forte e raramente viene scalfita** dalle garanzie del lavoro e da qualche Associazioni o Enti del volontariato possono offrire. Pare che il nuovo Progetto torinese *"Insieme per la Casa"* possa aprire nuove possibilità almeno alla fascia media occupata a tempo indeterminato.

CAMMINI – ANCHE PASTORALI

Alcune indicazioni di cammini per problemi specifici:

- **Tratta:** la presa di coscienza di un fenomeno che è qualcosa di diverso della prostituzione è stata lenta. Operatori pastorali e non, nel tempo si sono resi conto di avere a che fare con ragazze “**prostituite**”, vittime di sfruttamento e di un traffico di donne che, con l’illusione di un lavoro o dell’occidente, vengono poi preparate al lavoro della strada o dei locali notturni. Il primo passo è stato quello di sostenere una legge che garantisse, tutelasse e ridonasse dignità alle donne vittime della tratta. Il risultato è stato, l’art. 18 del T.U. n. 286/98 convertito nella legge Bossi - Fini n°189/2002 Contemporaneamente sempre più Associazioni del Volontariato e Chiese locali, in collaborazione con gli enti locali, si sono attivate per progettare percorsi di accoglienza e di sostegno, per aiutare l’integrazione delle donne che hanno trovato – e trovano – il coraggio di denunciare o anche solo di “uscire dal giro”. Su questo, l’impegno della Chiesa, dei Religiosi e delle Parrocchie, e delle Associazioni di volontariato soprattutto femminile, che ha ritrovato antichi carismi è stato altissimo.

- **Minori soli:** dai primi “colorati, ma invisibili” degli inizi degli anni ’90 ai minori soli dell’emergenza freddo del ’97, le risposte che la Chiesa ha dato di fronte ai nuovi giovani sono state risposte improvvisate, tutte caratterizzate dall’emergenza e dalla necessità di risolvere bisogni primari. L’attenzione al ragazzo, alla sua formazione, alla sua crescita interiore è sempre stata messa in secondo piano. **Oggi, il quadro è mutato.** Il tema dei minori soli, degli adolescenti soli nelle città affidati a tutori (fino a poco fa volontari di associazioni cattoliche e laiche) è ampiamente noto. Si inizia a lavorare per progetti, a lavorare a livello di pastorale giovanile. E’ nato infatti un Comitato Nazionale per minori stranieri e vari “coordinamenti minori” che mettendo in rete comuni, Associazioni e Chiese che lavorano su e con minori stranieri. Si propone di confrontarsi per conoscere meglio, per progettare in maniera più efficace, per far rientrare l’intervento tra quelli non emergenziali, e non solo repressioni.

Ma la nuova proposta di legge BOSSI – FINI- BERLUSCONI rischia di vanificare questo lavoro togliendo il soggiorno per lavoro a 18 anni o condizionandolo a 3 anni di presenza positiva e 2 di inserimento in Progetto che li spinge solo a “*venire prima*”, e rende difficile il recupero.

Oggi vi è un nuovo fatto : minori piccoli (8-14 anni) che vengono utilizzati per furti, rapine e scippi, per cui la città di Torino disperata ha proposto una “*Comunità protetta*” fino a 60 giorni, con l’opposizione forte delle Associazioni che lavorano sui minori, di molti giuristi e giudici che la ritengono incostituzionale e dannosa.

CASA

E’ – con il lavoro – lo strumento strutturale più importante per l’integrazione.

Si deve fare tutto il possibile perché la famiglia immigrata trovi casa, possa affittare a prezzi equi, non venga discriminata, possa accedere secondo criteri uguali agli italiani (senza quota riservata) alla casa di pubblico patrimonio.

Ma in tempi lunghi e su esperienze consolidate, conta ben di più lavorare sulla cultura degli Italiani.

Quando i meridionali e i veneti e friulani hanno trovato casa?, quando i padroni di casa Italiani si sono convinti che erano seri e affidabili, lavoratori, che la tenevano bene e che pagavano regolarmente.

Oggi la situazione è simile, ma il numero dei nuovi cittadini è molto inferiore per cui è necessario aprire il patrimonio già disponibile e lasciato vuoto, nel privato e pubblico.

La grande diversità culturale crea sospetti che si superano con la conoscenza diretta e le garanzie che vengono dal lavoro continuativo e onesto. ***Il Progetto Insieme per la Casa promossa da Comune, Chiesa Cattolica, Fondazione S. Paolo può essere una risorsa concreta ed efficace.***

3. APPARTENENZA RELIGIOSA DEGLI IMMIGRATI

Appartenenza religiosa e provenienza continentale

Includendo tutti i soggiornanti a dicembre 2002 e quelli in Sanatoria si arriva a circa 2.469.325 presenze. Pertanto, i dati ufficiali che noi riportiamo e le loro disaggregazioni andrebbero quasi raddoppiati. La ripartizione tra le varie religioni dei 2.469.325 soggiornanti e in Sanatoria, con alcune variazioni rispetto alla situazione di due anni fa; può essere la seguente

ITALIA – Appartenenza religiosa a fine 2002 su 2.395.000

Religiosi	% fine 2000	%fine 2002 stime	Stime 2003
Cattolici	26,7	29,6	30,7
Ortodossi / Protestanti	21,5	25,5	25,0
Musulmani	36,8	32,0	30,0
Ebrei	0,4	0,3	0,3
Buddisti/shintoisti	3,2	3,2	4,0
Induisti	2,6	2,6	3,0
Confuciani/taoisti	1,0	0,7	1,0
<i>Religioni tradizionali</i>	1,4	1,4	2,0
<i>Altri/non classificati</i>	6,4	4,4	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0

FONTE : stima Migrantes – Caritas /Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno

Con i nuovi arrivi dall'Est è alta la crescita di Cristiani (Ortodossi) e cattolici.

In 13 regioni i Cristiani sono in maggioranza, ed in Diocesi di Torino, dove i Musulmani erano vicini al 40%, sono scesi sotto il 30% mentre i Cattolici ed i Cristiani (Ortodossi) hanno avuto una crescita di almeno 15 punti complessivamente negli ultimi 2 anni con l'arrivo dei Rumeni.

I Cristiani sono maggioritari in 13 regioni con queste percentuali sul totale:

ITALIA – Regioni dove gli immigrati cristiani sono maggioritari

Anno 2000		Anno 2002	
<i>Regione</i>	<i>% cristiani</i>	<i>Regione</i>	<i>% cristiani</i>
Piemonte	50,0	Umbria	51,0
Lombardia	44,0	Marche	47,3
Liguria	54,7	Lazio	62,8
Trentino Alto Adige	57,1	Abruzzo	52,6
Veneto	47,2	Campania	47,4
Friuli	68,5	Molise	46,2
Toscana	44,1	ITALIA	48,2

PER RIFLETTERE

- ❑ Il messaggio guida potrebbe essere quello di Giovanni Paolo II: **“Nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessuno”**.
- ❑ La presenza di comunità straniere è l’occasione (l’avvenimento in senso biblico) per conoscere la nostra stessa fede vissuta in realtà e culture diverse apprezzare la ricchezza; e per conoscere esperienze religiose diverse, nuove per noi. Il primo atteggiamento dunque è l’accoglienza dell’altro: senza paure, con rispetto perché è una nuova risorsa che arriva in mezzo a noi e ci interpella.
- ❑ **Benché siamo convinti della nostra fede, la testimoniamo ed aderiamo alla Chiesa Cattolica, accogliere chi viene come fratello vuol dire sapere che il fratello immigrato che giunge tra noi pensa la stessa cosa della sua religione: pensa sia “la religione” e dunque la migliore.**
- ❑ L’aspetto spirituale di qualsiasi cultura che si esprime nella forma religiosa è un elemento positivo per la persona e la società: dunque è importante e necessario conoscere i contenuti delle fedi “altre” e l’esperienza delle Chiese che hanno fatto cammini diversi (pensiamo alle tante Chiese Cristiane e Cattoliche rinate in mezzo a noi che oggi ci chiedono spazi per esprimersi).
- ❑ **Non esiste un solo modo**, quello italiano o occidentale, **di vivere la fede** comune: ogni esperienza va valorizzata (**vedi comunità etniche**) e, qualora sia possibile, integrata per arricchire il patrimonio dei nativi, dando vita a Comunità interetniche capaci di nuovi confronti.
- ❑ Ogni fede ha bisogno di spazio fisico per esprimersi. La società civile deve trovare la forza per permettere l’espressione delle diverse fedi nel rispetto della legalità.

PER OPERARE

In ambito cattolico:

- **Accoglienza dei nuovi credenti: valorizzare chi arriva in mezzo a noi**, farlo sentire a casa sua, inserirlo attivamente nella comunità. Ad es. quando la comunità non è grande trovare l’occasione per presentare il gruppo dei nuovi arrivati. Quando ci sono laici preparati inserirli nei gruppi, tra i catechisti o operatori pastorali, nel consiglio pastorale diocesano o parrocchiale affidando loro ruoli precisi;
- Quando una comunità è numerosa e vi sono risorse sufficienti (chiesa disponibile, sacerdote di lingua madre o con esperienze nel paese di provenienza), **creare comunità etniche** o almeno esperienze di preghiera stabile in lingua presso Parrocchie

- Ogni diocesi si dia innanzitutto uno **strumento pastorale che coordini la pastorale dei migranti**, lavori in modo progettuale, mirando a dare strumenti alle comunità e agli operatori; crei una rete di rapporti con le parrocchie e i movimenti ecclesiali e di Centri di Ascolto e accoglienza. Il lavoro venga fatto in coordinamento con i settori pastorali interessati (lavoro, catechesi, giovani, famiglie...);
- **Le parrocchie ripensino la propria pastorale alla luce dell'avvenimento migratorio: formino operatori con una specifica preparazione**
- L'apertura di sportelli di accoglienza e di servizio si ritiene necessario che avvenga con attenzione, con operatori preparati, in collegamento con la comunità parrocchiale. **Si eviti qualsiasi forma di isolamento ed ancor più di assistenzialismo, che gratifica ma rende dipendente chi è nel bisogno.**

In ambito Cristiano: evangelico ed Ortodosso

- **Favorire il dialogo ecumenico:** gli immigrati ci costringono a lavorare in rete con le chiese evangeliche (il numero dei nuovi credenti è quasi pari a quello dei nativi);
- Creare una rete di relazioni in settori specifici (es. rifugiati, donne vittime di tratta, minori, rifugiati) e su servizi condivisi.
- Durante la giornata dei migranti ed altri momenti (settimana dell'unità dei Cristiani, Pasqua Celebrazioni Ecumeniche) trovare spazi comuni di preghiera.

Con le altre religioni:

- **Grande rispetto di ogni espressione di fede consolidata e radicata in altre culture:** ad es. musulmani, ebrei, religioni orientali e tradizionali, apertura allo scambio interreligioso e sostegno perché trovino spazi per il culto, favorire il loro riconoscimento da parte dello Stato.
- **In particolare con i musulmani che sono l'espressione più numerosa** trovare forme di dialogo che portino alla tolleranza ed al rispetto reciproco (ed a far nascere un Islam tollerante).
- In occasione di matrimoni misti (cattolici – musulmani) spiegare il significato diverso del matrimonio e introdurre elementi di rispetto della parità dei coniugi;
- Non fare gesti di ingenuità (quale la concessione stabile di un luogo parrocchiale per la preghiera) perché diventa per l'Islam "consacrato ad Allah" e dunque non può tornare ad altro uso;
- **L'obiettivo principale deve essere il rispetto della fede liberamente scelta e praticata.** Proponiamo a tutti, con le nostre scelte di vita, i valori del Vangelo, vissuti in comunità, ma, accogliendo i nuovi credenti, **aiutiamoli anzitutto a vivere la propria fede in terra straniera, a farla crescere o rinascere.** L'obiettivo è essere buoni credenti finché l'aspetto religioso della vita è fondamentale e semmai sarà Dio a cambiare il cuore dell'uomo, a convertirlo.
Ci sono segni che questa strada Pastorale dà più frutti di altre rigide e frettolose.

Con i non credenti con esperienza di ateismo e piene di pregiudizi e di paure :

sono sempre più numerosi e sovente ci chiedono di "rendere ragione della nostra fede". **Proponiamo a loro seri cammini di fede**, inseriti in comunità, affiancati da un gruppetto o da una famiglia che sostenga il loro cammino. Circa la metà degli adulti che a Pasqua si battezzano vengono dall'ateismo magari coniugato con l'Islam (vedi Albania) e hanno scelto incontrando dei veri credenti e Comunità aperte di Cristiani.

4. IMPEGNO PASTORALE

IL LAVORO CON I NATIVI

Occuparsi di immigrazione significa prima di tutto occuparsi dei nativi e occuparsi delle relazioni interculturali.

E' noto che l'immigrazione può creare, tra vecchi e nuovi cittadini, conflitti per vari motivi:

- mette in evidenza i problemi irrisolti della società quali la carenza e l'inadeguatezza dei servizi;
- peggiora la situazione delle aree degradate della città (es. i quartieri intorno alle Stazioni, grandi Mercati, Aree di forte transito).
- rende drammatica la carenza di case.
- evidenzia piaghe quali la prostituzione e lo sfruttamento.

Un aspetto determinante inoltre gioca la **percezione del fenomeno da parte dei nativi. I conflitti rischiano di esplodere quando** larghi settori dell'opinione pubblica e i mass-media descrivono il fenomeno **in minaccioso, incontrollabile aumento.**

In un clima di questo tipo la stragrande maggioranza degli immigrati che ha faticosamente trovato una via per l'inserimento sociale, sparisce tra le cifre ufficiali delle statistiche e nel lavoro quotidiano, mentre ben altra visibilità hanno il lavavetri o il parcheggiatore, la prostituta, i manovali della microcriminalità., i piccoli e grandi spacciatori.

I problemi culturali quindi sono da tenere in seria considerazione in un processo d'integrazione che voglia essere serio e reale.

Ci sono persone native, giovani e adulte, che possono manifestare timore e ostilità verso le differenze o genericamente incapacità a comprendere forme culturali diverse dalle proprie.

In realtà, ciascuno rischia di analizzare e giudicare sé e gli altri a partire dai modi di giudicare che i gruppi sociali ai quali appartiene gli hanno imposto, senza che egli se ne sia accorto o lo abbia fatto con consapevolezza.

Cosa può fare una comunità, una parrocchia per favorire relazioni interculturali e far superare o ridurre atteggiamenti di intolleranza al proprio interno?

Sappiamo che gli immigrati sono come l'acqua su un terreno secco : evidenziamo le fratture esistenti, penetrandovi.

PARLARE AI NATIVI:

- **far capire loro il fenomeno e far comprendere che l'immigrazione non è un fatto emergenziale ma un fenomeno che ci interroga e con cui ci dobbiamo misurare per generazioni: migrare è parte della vita dell'umanità**

Il primo compito di una Chiesa che dialoga con la società è quello di **parlare alla comunità dei nativi** (e alla società civile). **Dobbiamo aiutarli a capire che il fenomeno dell'immigrazione estera è e sarà un fatto non emergenziale, ma normale e continuativo, un avvenimento che ci interpella**, che non si ferma né con leggi drastiche né con atteggiamenti di chiusura. Occorre aiutare a distinguere gli aspetti di disagio, di criminalità, dal **tessuto generale dell'immi-grazione che è sano, fatto di lavoratori, di famiglie, di giovani che hanno scelto il loro futuro tra noi.**

OFFRIRE INFORMAZIONE SERIA:

- **fare contro informazione rispetto a dati e episodi riportati in modo allarmistico dai mass media. Far capire che la sicurezza pubblica, che molti pensano sia messa in crisi dai nuovi cittadini, è anzitutto un fatto di coscienza personale, di sensazione di star bene, di vivere bene nella realtà in cui ci si trova: senza lucidità ed un grande sforzo positivo, non arriva mai. Infatti nulla può garantire la sicurezza totale, e solo gli illusi possono pensarlo.**

La nostra sensazione è che sulla sicurezza pubblica ci siamo fatti prendere la mano: non distinguiamo più realtà e proiezione della realtà, fatti, avvenimenti e lettura unilaterale dei fatti. I media (TV, giornali, riviste e personaggi della politica, dell'informazione, della Chiesa, del sociale che cercano spazi di protagonismo) sono stati i grandi sponsor sia nel gonfiare i fatti sia nel deviare l'attenzione.

Quando si parla di sicurezza pubblica e sociale si suggerisce o si sottintende sempre un'unica soluzione possibile: il controllo sul territorio con la repressione di polizia (vedi le centinaia di poliziotti, carabinieri e vigili sulle strade nei momenti "caldi", o i furgoni alla "guardia dei bidoni", vi sono invece altre vie per raggiungerla.

SVILUPPARE STRATEGIE DI CONTATTO:

- creare occasioni d'incontro e conoscenza. Attenzione però alla natura del contatto! Incontrare l'altro, lo straniero in situazione di parità o comunque in situazioni favorevoli attiva un processo di identificazione e modifica positivamente atteggiamenti di rifiuto o stereotipi, al contrario incontrare l'altro in situazioni sfavorevoli può rafforzare sentimenti di "rigo". E' quindi compito di chi svolge attività educativa e "pedagogica" nella comunità creare incontri favorevoli identificando persone che hanno valori e esperienze da scambiare e superare quindi le occasioni di incontro in genere basate sull'aiuto, sull'assistenzialismo.

5. L'ACCOGLIENZA DEI NUOVI CITTADINI

La prima tentazione di una comunità che voglia essere accogliente quella di aprire uno sportello di tipo assistenziale. Se è vero il profilo dell'immigrato su descritto, è a quell'immigrato che dobbiamo dare risposte adeguate per essere efficaci. Cosa possiamo fare dunque con lui o con lei? In tutti gli interventi dobbiamo renderlo soggetto attivo e non solo oggetto.

Il nostro compito è garantire ai nuovi cittadini i diritti essenziali (diritto alla salute, al lavoro, alla casa, allo studio, alla libertà, alla stabilità, a vivere nella famiglia, a vivere una vita dignitosa nel nostro paese, a progettarsi un futuro. Tutto questo possiamo farlo creando una cultura dell'accoglienza, stimolando lo Stato a fare leggi adeguate ed applicabili, gli enti locali a creare le condizioni per l'inserimento e l'integrazione nel tessuto della società civile.

A livello di Chiese (diocesi) le indicazioni della Migrantes e della CEI sono date da tempo:

- **la creazione in ogni diocesi di un servizio che coordini la pastorale dei migranti sia negli aspetti specifici che normali.**
- aprire il dialogo ecumenico ed interreligioso;
- far diventare gli immigrati cattolici soggetti attivi negli organismi pastorali (ad es. consiglio pastorale della diocesi o della Parrocchia) e nei servizi per gli immigrati;
- creare una comunità etnica quando il numero dei credenti della stessa etnia è numeroso;
- interpellare la comunità, le parrocchie etniche e servizi sulle linee del piano pastorale;
- preparare operatori pastorali per le comunità loro e nostre per favorire uno scambio positivo;
- creare servizi per l'integrazione: ricerca lavoro, casa, per la tutela di vittime della violenza....;
- aver momenti ecclesiali in cui si evidenzia il loro contributo: giornate dei migranti integrate nella pastorale.
- **La nostra Chiesa ha un suo Servizio e un suo Progetto Pastorale coordinato dall'UPM e concordato con i referenti pastorali della Diocesi (i Vicari Generali in specifico)**

IL LATO PIÙ PROBLEMATICO È A LIVELLO DI COMUNITÀ PARROCCHIALI: QUALI ORIENTAMENTI PROPORRE SULLA BASE DI ESPERIENZE CONOSCIUTE SIA IN POSITIVO CHE IN NEGATIVO?

1. **La comunità parrocchiale accogliente, non chiusa, non paurosa del nuovo, del diverso, oltre a lavorare sulla cultura dei nativi, dà vita ad alcuni servizi o iniziative per gli immigrati.** Si tratta per lo più di sportelli assistenziali (contributi economici, distribuzione di alimenti o vestiario, mense, ricerca alloggio per rifugiati o donne in difficoltà, progetti per minori). Qui si ferma la maggioranza delle realtà, ma è un quadro inadeguato.
2. Un livello di intervento diverso e più qualificato in alcune parrocchie e istituti religiosi radicati sul territorio è **la creazione e la formazione di laici impegnati che danno vita a forme associative stabili e**

organizzate. Talora diventa uno sportello di servizio ma con un salto di qualità: l'associazione, il gruppo incomincia a lavorare per progetti ed interviene in un settore specifico con competenza (due esempi significativi a Torino sono "Un progetto al femminile" per le donne vittime della tratta e "Camminare insieme" che è un poliambulatorio per la tutela della salute dei senza fissa dimora e degli immigrati non tutelati). Senza un investimento significativo e continuativo nella formazione, non possono essere attivati servizi di qualità. Altri esempi possono essere:

➤ parrocchie con un gruppo di volontari (Caritas parrocchiale) che aprono un centro d'accoglienza; **lo gestiscono investendo la comunità intera.**

➤ istituti religiosi che mettono a disposizione locali con comodato gratuito per donne in difficoltà e minori non accompagnati e ritrovano il loro carisma in questo tipo di servizio.

➤ oratorio che apre ai minori e ai giovani immigrati: dal cammino di vita nascono un'associazione, una comunità per minori non accompagnati, un progetto educativo di territorio.

3. Un terzo livello è **il lavoro in rete tra parrocchie, istituti religiosi, associazioni.** E' una fase presente in diverse città, purtroppo solo ancora in alcuni settori:

➤ Donne vittime della tratta e donne con bambini;

➤ Minori adolescenti soli;

4. **Inserimento a pieno titolo degli immigrati nelle comunità parrocchiali.** Tutto questo è molto raro ma incomincia ad avviarsi in diverse comunità. La presenza di laici preparati e formati diventa una risorsa ed abbatte i pregiudizi;

5. **La pastorale migratoria entra a far parte della pastorale ordinaria.** L'aver accolto i nuovi cittadini costringe i laici a richiedere nuovi strumenti, a ripensare la propria fede alla luce dell'avvenimento migratorio. I laici richiedono formazione di sostegno, vogliono dialogare con le nuove culture e fedi, e la parrocchia – dopo aver fatto progetti specifici – ripensa la pastorale ordinaria alla luce dell'immigrazione.

6. **Progetti nuovi anche negli oratori interculturali.** Quando l'immigrazione entra negli oratori attraverso la presenza di ragazzi stranieri, li sconvolge. **Diventa necessario ripensare l'oratorio e progettarlo interculturale.** Le esperienze in atto ci dicono che è necessario fermarsi e analizzare il contesto, cercare strade più opportune per dare significato alla vera vocazione dell'oratorio: luogo pastorale, di formazione, per i ragazzi e i giovani al di là della provenienza e del credo religioso. Questo ci obbliga a coinvolgere le famiglie, presentare il contesto multietnico in cui avviene la formazione e offrire particolare attenzione al mondo degli adolescenti. Un oratorio per dare un servizio agli stranieri deve affrontare alcuni problemi di questi adolescenti: vivere "TRA" i nuovi modelli famigliari e la crisi di queste relazioni all'interno della famiglia, la formazione professionale, la ricerca lavoro.....Tutto questo comporta formazione degli educatori e operatori, dei genitori e volontari impegnati.

Le esperienze ci dimostrano la possibilità di momenti formativi e di preghiera comuni.

DOVE SI TROVANO I CATTOLICI A PREGARE A TORINO

1. **RUMENI CATTOLICI : (lingua Rumena)**

Chiesa Parrocchiale Madonna del Carmine – Via del Carmine 3 - ☎ 43.695.25

Messa Festiva : ore 8.00 e ore 11.00
giorni feriali ore 18.00

Presenza media : 2000

Responsabile : don Giorgio MICLAUS – P.zza 4 Marzo 1 - Torino

e-mail : **Giorgio Miclaus** gmiclaus@libero.it

Parr. Madonna del Carmine : tutti i giorni; ufficio tutti i pomeriggi

Parr. San Luca : Via Roveda 14 Torino - ☎ 011/347.13.00

d. Anton JICMON, dal 19/10/2003 ore 9.00 Messa festiva (presenza media 100)

2. **LATINO AMERICANI : (lingua Spagnola)**
Chiesa dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice – Torino, Via Campiglione 5
Messa Festiva : ore 10.30
Presenza media : 800
Responsabile : don Piero OTTAVIANO (*Salasiano*) ☎ 011/434.00.81
Referente : Suor Assunta BERGAMINI- ☎ 011- 38.539.55
Dispongono di locali : per catechesi e riunioni sabato ore 17.30/19.00,
oratorio : Domenica ed un'Associazione Culturale “*Mi Perù*”
 inoltre, sala da pranzo e cortili.
3. **FILIPPINI : (lingua ufficiale TAGALOG e INGLESE)**
Chiesa S: Giovanni Battista (Padri Salesiani) –Torino. C.so Vittorio 13
Messa Festiva : ore 12.00
Presenza media : 800
Responsabile : don Giovanni BENNA (salesiano rientrato dalle Filippine)
 ☎ 011/65.90.696
Collaborano : due Suore Filippine e Consiglio Pastorale
Utilizzano : Chiesa, un salone teatro, un salone e varie sale per attività
Segreteria quotidiana : aperta 7 giorni pomeriggio e sera, con 1 addetta
e-mail : sdb.sangiovanni@infinito.it
4. **NIGERIANI (lingua Inglese) : ECUMENICA**
Cappella Istituto Sacra Famiglia – Torino, Via Feletto 10 –
Celebrazione Ecumenica
Messa Festiva : ore 10.30
Presenza media : 60/100. Una minoranza Cattolica (composta di famiglie e singoli)
Responsabile : Padre MFOI Damas ☎ 339/60.85.132
 Abitazione Via Mercanti 4 – Chiesa San Rocco
 Suor Maresa SABENA
Dispongono della Chiesa la domenica e di una sala riunioni ,corso Catechesi Battesimale
e-mail di Padre DAMAS : damasalex@yahoo.it
5. **BRASILIANI**
Cappella Istituto Missioni Consolata – Torino, C.so Ferrucci 12 ☎ 011/44.00.400
Messa : sabato ore 16.00 (mensile)
 Ogni 15 gg. una Celebrazione e una riflessione biblica alternata
Presenza media : 50/80
Referenti : Suor Ludovica PEROTTI (UPM)
 Suor Valenziana OLIVIERI (UPM) ☎ 011/24.62.092
Celebrante : Padre Padre Renato MARTINI (IMC)
 ☎ 011/44.00.400
Dispongono : di una sala riunioni e mensa

6. **ALBANESI (Comunità Cattolica e Giovani)**
Centro Andrea : Cappella dell'Istituto "La Salle" –Torino, Via Lodovica, 14
Incontro con Messa : **Ore 10.00 :** Domenicale per giovani, in albanese e italiano, con pranzo
Presenza Media : 50/100
Referente : Fratel Egidio - ☎ 011/819.52.55
Padre PELIZZA (Salesiano) ☎ 011/52.24.221
Dispongono : di una sala riunioni e doposcuola, sala mensa
e-mail : mailbox@clasalle.it
7. **AFRICANI FRANCOFONI**
Chiesa : **Chiesa S. Anna (lingua Francese)**
Via Consolata 20 - Torino
Messa Festiva : Domenica ore 10:30 . Catechesi dopo la Messa
Presenza Media : 50 africani
Referente : Manolo GRAU (Parrocchia Regina delle Missioni)
☎ 011/433.15.68
Torino, Via Coazze 21
e-mail : mgrau@libero.it
8. **COMUNITA' LATINO AMERICANA (lingua spagnola)**
Chiesa : **Gesù Crocefisso**
Via Giaveno 39 - Torino
Parroco : don Francesco ODDENINO
Messa festiva : ore 11.00
Presenza media : 200
Referente : Padre Bernardo BONO
☎ 011/44.00.400
Dispongono : della Chiesa e di un salone per pranzo e riunione
9. **COMUNITA' ANGLOFONA AFRICANA ed ALTRI (Lingua Inglese)**
Chiesa : **Confraternita di San Rocco**
Torino, Via S. Francesco d'Assisi 1
Catechesi e Coro : venerdì ore 21.00
Messa festiva : ore 11.15 Confraternita di San Rocco
Via S. Francesco d'Assisi 1- Torino (presenza 60-80 persone)
Referenti : Padre Peter KILASARA ☎ 333/633.82.47
e-mail : Kilasara@tiscali.it
Padre Damas MFOI ☎ 339/ 60.85.132
e-mail : damasalexi@yahoo.it
10. **COMUNITA' POLACCA**
Chiesa : San Giorgio – Torino, Via Barrili 12
Messa in Polacco : 1a e 3a domenica del mese ore 16.30
Referente : don Tomass KLMCZAK ☎ 348/062.09.73
Suore Missionarie Cristo Re ☎ 011/304.24.28

Dispongono : in Via Spallanzani 7 Torino, Messa, incontri per bambini e ragazzi

11. MINORI DI DIVERSA NAZIONALITA' E FAMIGLIE (ASAI)

Inoltre si ritrovano : giovani adolescenti stranieri di diverse nazionalità con famiglie

Dove : presso l'ASAI di Torino, Via S. Anselmo 27 ☎ 011/65.71.14

Giorni di incontri : Lunedì – Sabato

Presenza media : 150

Domenica ore 20:30 : Corso catecumenato adulti

Referente : Sergio DURANDO (per ASAI e UPM) ☎ 011/24.62.092 (mattino)

Gruppo di circa 200 minori con laboratori e sportelli vari di servizio all'inserimento, ed impegno di catechesi e evangelizzazione

Siti internet di interesse comune

www.diocesi.Torino.it/migranti

(sito del sito dell'Ufficio Pastorale Migranti di Torino)

www.diocesi.Torino.it

(Forum)

www.chiesacattolica.it

(sito CEI)

www.cser.it

(sito Centro Studi Emigrazioni Roma Scalabriniani)

www.stranieri.it

(raccolta facilmente consultabile delle norme nazionali, internazionali e comunitarie, la giurisprudenza relativa e la prassi amministrativa in materia di immigrazione e diritto d'asilo)

www.provincia.torino/xatlante

(banca dati e ricerche organizzata per argomenti sul tema dell'immigrazione o dei Servizi agli immigrati).

www.comune.torino.it/cultura/intercultura.